

Il 1° marzo in omaggio con ItaliaOggi il libro di De Luca su 15 anni di bugie sugli ordini

DI SIMONA D'ALESSIO

# Professionisti Ma non privilegiati

**C**hi non ricorda la scena di *Johnny Stecchino* in cui a Roberto Benigni vengono illustrate «le tre piaghe della Sicilia» (Etna, siccità e traffico), nessuna delle quali è, come ci si aspetterebbe, la mafia? Ebbene, la stessa sorte («essere un falso problema, o un alibi per coprire magagne») tocca alle professioni italiane, oggetto di critiche da parte di chi, «esattamente come nel film, ha tutto l'interesse a denigrarle» per proprio tornaconto. Parte da questo assunto il libro di Rosario De Luca, presidente della fondazione studi dei consulenti del lavoro *Professionisti, privilegiati, parassiti* (in omaggio con ItaliaOggi del 1° marzo), che affronta le difficoltà di 2 milioni e 100 mila «tutt'altro che intoccabili». E che in sette capitoli su riforma degli ordinamenti, liberalizzazioni e ruolo delle categorie per il bene del paese «sfata bugie in circolazione da anni».

**Domanda. Quali?**

**Risposta.** Il nostro sarebbe un sistema chiuso, ci sarebbero ancora le tariffe fisse,

e via dicendo. Una mistificazione continua: la crisi ci colpisce profondamente, non abbiamo posizioni di rendita ed è grazie all'impegno che ciascuno di noi porta avanti che è possibile conservare una clientela. Circa la metà degli iscritti agli ordini è under 45, il che significa che nei 25 anni passati un esercito di giovani preparati ha superato l'esame di stato, baluardo del regolamento, sebbene vi sia chi, in ambito politico, lo considera un paletto da rimuovere. Che dire, poi, dei commercialisti ritenuti quelli che aiutano i contribuenti a non pagare le tasse? La verità è che i professionisti sono sempre più spesso i destinatari, a costo zero per lo stato, di nuovi adempimenti per conto della pubblica amministrazione.

**D. Governo e parlamento, però, dedicano loro attenzione. È accaduto con le ultime manovre e il recente**

**te decreto sulle liberalizzazioni.**

**R.** Provvedimenti slegati fra di loro, mentre manca una riforma strutturale delle professioni. Quanto, poi, al dl 1/2012 nel libro ricostruisco la storia dei progetti avviati, dalle iniziative di Pier Luigi Bersani a quelle di Mario Monti, dimostrando che il piano conviene soltanto ai potentati: per esempio, l'apertura al mercato delle assicurazioni sui mezzi di trasporto dal 1994 a oggi ha portato a un aumento dei costi del 184,1%. E, soprattutto, pongo una domanda: a chi servono le liberalizzazioni?

**D. A chi?**

**R.** A Confindustria, alle banche e alle assicurazioni. Non ci saranno vantaggi per i giovani professionisti. Anzi, se adesso sono lavoratori autonomi a vocazione precaria per scelta, il rischio è che diventino dipendenti sfruttati delle multinazionali.

**D. Un capitolo è dedicato ai «veri intoccabili», manager pagati più del presidente della repubblica.**

**R.** Sì, il capo dello stato

percepisce 239 mila euro annui, una bazzecola rispetto ad alcune personalità: il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua percepisce 1,2 milioni, il garante delle comunicazioni Corrado Calabrò 475 mila euro. Perché consentiamo che siano previsti appannaggi pubblici superiori a quello destinato al numero uno del Quirinale?

© Riproduzione  
—riservata—



Rosario De Luca

## UN'APPASSIONATA AUTODIFESA

### Dai sindacati ai burocrati, ecco chi sono i veri intoccabili

**ItaliaOggi pubblica alcuni stralci del libro, che sarà offerto in omaggio ai suoi lettori il 1° marzo, *Professionisti, privilegiati e parassiti. La grande mistificazione*.**

Il 2011 è stato certamente l'anno in cui gli italiani hanno dovuto prendere atto che il futuro dell'Italia sarà tanto più florido quanto più lo Stato sarà in grado di ridurre il suo debito pubblico (1.900 miliardi di euro). Visto che l'Europa ha fatto capire senza mezzi termini che un debito sovrano come il nostro non può essere tollerato in uno spazio comune dove ci sono stesse regole per tutti. Pena l'uscita dall'Unione. È tempo di sacrifici per tutti. E il pubblico offre molte possibilità di risparmio. E se non si vuol lasciare al riparo dai tagli i veri intoccabili non resta che agire anche su di loro. Da uno Stato più efficiente non può che guadagnare il sistema-paese. Vediamo quanto il parassitismo ci costa e quanto si può risparmiare.

\*\*\*\*\*

Quantificare i costi della Pubblica Amministrazione che gravano pesantemente sul bilancio dello Stato e che funziona male è impresa non facile ma non impossibile. Per avere l'inefficienza che tutti i giorni abbiamo sotto gli occhi paghiamo almeno 50 miliardi di euro all'anno. Ciò che grava molto non è il numero dei dipendenti, visto che non sono poi più numerosi (in proporzione) rispetto agli altri paesi, bensì i relativi stipendi, soprattutto di alcuni alti funzionari. La spesa media per il personale e per i servizi di funzionamento dell'attività amministrativa italiana, nel quinquennio 2005-2009, è stata pari a 248 miliardi, ovvero il

16,4 % del Pil. E pensare che i professionisti italiani producono circa il 15% del Pil! In sostanza, la macchina statale si divora quello che l'intero sistema ordinistico produce in un anno per svolgere, per lo più, attività sussidiarie che la p.a. non riesce a svolgere efficientemente. Un paradosso tutto italiano in cui i professionisti non solo sono chiamati da leggi dello Stato a sostituirsi alla macchina pubblica ma lo devono fare con risorse e mezzi propri senza per questo ricevere alcun sussidio. Anzi, ricevendo in compenso il trattamento ideologico e mediatico a cui stiamo assistendo! Ma se a livello centrale l'inefficienza della p.a. costa alla collettività 50 miliardi l'anno, più nel dettaglio c'è da fare i conti con le risorse sprecate per mantenere gli ex dirigenti di Stato che, consegnato il cartellino all'ufficio di turno, continuano a mettere a disposizione della cosa pubblica la loro esperienza. A peso d'oro, però. Una inchiesta del quotidiano *La Repubblica* ha portato a galla i costi (esorbitanti) per incarichi sempre ricompensati a suon di gettoni o di indennità da migliaia di euro. Da

sommare alla pensione d'oro che per i dirigenti di prima fascia non scende mai sotto i 100 mila euro l'anno. «Per tutti loro, presidenze di società pubbliche o istituti con sigle da addetti ai lavori, da Ales a Ispi, passando per la più nota Sviluppo Italia, ruoli da commissari e stuoli di consulenze. Sui costi di gestione del Parlamento vi è ormai una letteratura proliferante e che conduce sempre alla medesima conclusione».

Per non parlare dei costi delle numerose Authority esistenti nel paese e per le quali, a prescindere dall'interrogativo sull'effettiva necessità e utilità, non è semplice comprendere perché debbano costare tanto alla collettività. Gli oneri previsti per la loro gestione sono veramente enormi. Detto dell'Anti-

trust, si va dai quasi 2 milioni di euro di quella sul diritto di sciopero agli oltre 18 milioni di quella sui lavori pubblici passando per circa 7 milioni dell'Agcom. Chissà se la cura Monti arriverà anche lì. A giudicare dalle premesse (e dalle ultime conferme), pare di no.

\*\*\*\*\*

Un altro settore che non è mai toccato (anzi, nemmeno messo in discussione) è quello dei patronati. Nessuno conosce realmente i bilanci di Cgil, Cisl e Uil. Nessuno ne ha mai visto uno. C'è chi ipotizza un fatturato da un miliardo di euro l'anno solo per la Cgil, più un altro miliardo per Cisl e Uil. «La fonte di reddito più consistente è il tesseramento. Gli iscritti alle tre principali sigle sono oltre 11 milioni. Che ogni mese versano lo 0,40% del proprio stipendio. Qualcosa come 30-40 euro l'anno in media, che arriva direttamente (e gratis) dalle buste paga alle casse dei sindacati. Secondo *L'Espresso* solo la Cgil per i suoi 5,6 milioni (120 milioni nel 2006), soldi dai 25 milioni di contribuenti, iscritti e no (altri 300 milioni in media) e soldi dall'Erario (180-200 milioni) per le dichiarazioni inviate all'Agenzia delle entrate. Senza contare il «tesoretto» legato alla compilazione di Ise e Isee, gli indici sul reddito necessario per chiedere prestazioni e agevolazioni all'Inps. Discorso a parte merita l'altra enorme torta dei patronati, gli enti di assistenza per dipendenti, autonomi e pensionati gestiti dai sindacati confederali e dalle associazioni nazionali dei lavoratori, che attraverso i loro 10 mila sportelli solo l'anno scorso hanno gestito oltre 6 milioni di pratiche tra prestazioni sociali, mediche, pensionistiche e persino permessi di soggiorno per immigrati. Uno strapotere economico e politico quasi inarrestabile. Chi tocca il sindacato muore, o comunque fa una brutta fine.

